

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO	
Tre mesi	Scudi 1 50
Sol mesi	» 5 —
Un anno	» 6 —
Stati Italiani e all' Estero, franco al confine.	
Tre mesi	Franchi 40
Sol mesi	» 20
Un anno	» 40
PREZZO DELLE INSERZIONI	
Dall' una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea	» 2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali all' Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE	Sig. Piusseux per Toscana.	LOSANNA	Sigg. Bonamici e Comp.
LUGANO	Sig. B. Grotta alla Posta.	LUGANO	Tip. della Svizzera Italiana.
TORINO	Sig. F. Bertero alla Posta.	LONDRA	Sigg. Bates e Löbel.
GENOVA	Sig. Gropiana.	MADRID	Sig. Monner.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli)	Sig. Luigi Padua.	BRUSSELLES e BELGIO,	presso Yahlen e C.
MESSINA	Gabinetto letterario.	GERMANIA (Vienna)	Sig. Rorkmann, -- (Lubing) Franz Fies.
PALERMO	Sig. Boesf.	BERLINO	Sig. Duncker.
PARIGI	Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.	PIETROBURGO	Sig. Belliard.
MARSEILLE	madame Camoin, veuve, libraire, Rue Canebiere, N. 6.	COSTANTINOPOLI	Sig. Blac.
CAPOLAGO	Tip. Elvetica.	EGITTO (Alessandria)	Spettatore Egiziano.
GINEVRA	presso Cherbuliez.	SMIRNE	L'Impartial.
		NUOVA-YORK	Sig. Berceau.

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato
L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 3 della sera.
Le Associazioni gli Anunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ALLA SICILIA

Mentre in Roma dinanzi al Campidoglio, e in tutto il resto d'Italia, o alla luce del sole, o nel segreto de' cuori si festeggia il trionfo della Sicilia, e il principio fecondo che di là risale a tutte le italiane terre, non può fare che un dubbio tormentoso non sorga a turbare la nostra gioia; accetterà essa la sventurata e generosa Sicilia le tarde concessioni che le son fatte? Le accetterà insanguinata dalle stragi recenti, o già vincitrice?

La Costituzione proposta, ove fosse stata accordata due mesi fa avrebbe non solo appagato ma forse anche oltrepassato le speranze de' Siciliani. Essi hanno gridato, come il resto d'Italia: Viva Pio IX: viva i principi riformatori, viva la Guardia Civica, viva la stampa. E da credere che le Riforme pontificie, toscane, e piemontesi, largamente applicate alle due Sicilie, avrebbero potuto educare alla nuova vita quegli animi inaspriti e bollenti. Ora non si può più pensare a codesta ipotesi cui gli avvenimenti non corrisposero: bisogna ragionare sul presente, bisogna partire dal fatto. Il fatto è che la Costituzione fu accordata, quando il negarla sarebbe stato per lo meno difficile: il fatto sta, che il pareggiare Napoli alla Sicilia, sarebbe per nostro giudizio a danno dell'ultima, la quale ha invece diritto a grandi e reali compensi. I nuovi ministri a cui fu confidato l'incarico di redigere il progetto, dissentono in questa parte vitale. Tre di essi se non siamo male informati, sarebbero propensi ad accordare alla Sicilia una diversa graduazione di censo, quindi un maggior numero di eligibili, e fors'anche un parlamento suo proprio; gli altri non vorrebbero alcun divario fra una parte e l'altra del regno; ai quali sembrerebbe accedere il Re. Se vincono gli ultimi, tornate inutili le proposte, si verrà di nuovo alle armi, e la guerra che finora non parve ad alcuni civile, lo diverrà. Queste sono cose facili a prevedersi, sono conseguenze inevitabili, ove Napoli da una parte, o la Sicilia dall'altra non veggano la necessità di sacrificare l'interesse proprio agli interessi comuni dell'Italia, ove quelle generose popolazioni non diano prova di un civile e cristiano eroismo degno dell'Italia nostra, degno dell'epoca meravigliosa che porterà in fronte il nome di Pio.

È inutile dissimularlo. Gravi pericoli sovrastano alla patria nostra. Abbiamo nel cuore dell'Italia, in situazioni sommamente strategiche un corpo d'armata che di giorno in giorno, d'ora in ora si viene ingrossando, e rugge e minaccia. Roma e Toscana entrano appena nel tirocinio dell'armi, e il braccio forse mal saprebbe rispondere all'entusiasmo de' cuori. Se al Piemonte agguerrito, potissimo coordinare le forze napoletane collegate a sostenere la causa italiana la guerra o non seguirebbe, o sarebbe vinta per noi. Ma se Napoli sarà ritardato da impedimenti intestini, codesta diversione ci torrà il beneficio di un sì potente alleato, e i nostri nemici approfitteranno dell'opportunità, e coglieranno il momento. Codeste cose essi le sanno al pari di noi, assai meglio di noi, e non mancheranno di fomentarle e promoverle, ove bisogni. Già i ministri d'Austria, di Russia, di Prussia avevano le proteste in tasca, come suol dirsi, e l'hanno già presentate contro codesto nostro che si chiama Costituzione. Italiani delle due Sicilie, conviene che codeste proteste abbiano la sorte delle proteste Svizzere: bisogna andar d'accordo e presentare un fatto compiuto. Che non avrete tempo voi pure di riformare il vostro patto, vinta la guerra, o passato il pericolo di essa?

Italiani delle due Sicilie, e voi specialmente, generosi ed eroici Palermitani, pensate a codesto. Rilleggete una pagina non vecchia delle vostre storie domestiche: state all'erta. Fu detto che la Sicilia è il paese della rivoluzione e delle controrivoluzioni. Se avvenisse mai che alcuna nemico interno od esterno colasso sopra quest'ultimo, sappiatelo, smentire col fatto, mostrate che i Popoli possono esser ingannati una volta, non due. Chiedete e ottenete le garantigie che vi salvino da un pericolo diretto, ma acconciatevi a quelle per non cadere nell'altro.

Gli è proprio il caso di soccombere a Scilla, dopo di aver evitato Cariddi. Pensate che più che una Carta possono garantirvi due cose che ormai non vi ponno esser negate; la stampa libera, e le armi proprie. Pensate che il nome d'Italiano è più grande e glorioso che non è quello di Napolitano, o di Siculi: pensate che un regno di due milioni d'anime, potrebbe forse esser libero, ma non già indipendente; non provocate, non accettate interventi stranieri: siate italiani!

Deh! Perché non ho io la parola efficace come vorrei! Perché non poss'io sorgere in mezzo a Toledo, e gridare: venite o fratelli di Napoli, create una deputazione, imbarcatevi sopra alcuni di que' Vapori che testè recavano la guerra in Sicilia, e portatevi invece la pace. Questo sarebbe il caso di una di quelle grandi pacificazioni della Toscana. I Siciliani e i Napoletani hanno antiche gare antichi rancori fra loro, come già Siena e Firenze, come Torino e Genova. Perché una festa federale non opererebbe anche lì que' miracoli che avvennero altrove? Molti si credevano nemici; e si trovarono amici e fratelli, quando furono animati da un'idea, da un affetto, da un entusiasmo comune. Non dispiacci, non messi, non pro'colli. E cominciate la diplomazia de' Popoli, e s'è trovata migliore. Abbracciatevi dinanzi alle chiese di Palermo; o fratelli divisi; abbracciatevi nell'amor della patria comune; nel venerando nome di Pio!

DALL'ONGARO.

ROMA

LA SERA DEI 3 FEBBRAIO

Non si aspettava meno da questo popolo. Le vittorie dei Siciliani, gli avvenimenti di Napoli lo avevano interessato come cosa propria, perché il suo buon senso gli aveva fatto comprendere che il trionfo della forza brutale e delle inique arti cortigianesche in quel regno era un principio di reazione per tutta l'Italia, era probabilmente un pretesto ad un fatale intervento. Non fa quindi meraviglia se una gioia immensa si diffuse nell'universale quando si udì il fine della guerra civile, il ritorno della fiducia fra il Re e il popolo, l'allontanamento dei tristi, e la promulgazione di una legge costituzionale, che se garantisce i popoli, consolida insieme le basi della monarchia e allontana l'idea dei grandi cangiamenti politici.

Il popolo romano si rallegrò, e alla sua allegrezza si unì un sentimento di orgoglio per il risorgimento dell'onore nazionale ricomprato col sangue. Erano, egli è vero, fratelli che si combattevano in Sicilia; un voto universale e che partiva dal cuore avrebbe voluto quelle armi rivolte a miglior uso; ma pure le tante prove di valore mostrate in quei casi risvegliavano una superbia tale del nome italiano che i più timidi e i meno fidenti delle virtù patrie alzavano al cielo alta la fronte. E chi si trovò in Roma in mezzo a quella grandiosa dimostrazione popolare avrebbe osservato esser vero quanto diciamo. Fu quella infatti una dimostrazione che non somiglia alle altre. Diciamo francamente; era un popolo che sente la sua forza, che fa plauso a se stesso per essersi così bene incamminato nella via del suo risorgimento. E a chi non lo ha compreso o non ha voluto comprenderlo finora, sia detto per sempre. Il sentimento nazionale, il sentimento della propria indipendenza forma oggi parte dell'anima italiana; e a questi sentimenti non si rinunzierà giammai; e se il destino lo volesse saranno essi difesi col sangue, e usciranno trionfanti dalla lotta, perché una na-

zione di 24 milioni combatterà per sostenerli. Ma nel tempo stesso promulghiamo in faccia all'Europa, che vogliamo progredire all'acquisto di quei beni, di cui siamo degni, in compagnia dei nostri Principi; e nella certezza di non essere smentiti da alcuno, promulghiamo insieme riconoscere noi la possanza morale su tutta la Penisola di quel Pontefice che primo fra i regnanti porse amica la mano alla piagnente Italia assisa fra le sue ruine, e la disse, *sorgi, Dio ebbe pietà di te*. A coloro che ci accusarono di nascondere idee sovversive sotto le parole di moderazione e di unione coi Principi rispose vittoriosamente Napoli: Napoli che per il mal governo dei ministri vide cadere ad una ad una le forze che sostengono i troni; ed ebbe in mano il trono dei suoi re nudo e isolato, e non vi fu braccio così ardito che gli desse un ferito per rovesciarlo; ma invece tutti gli si fecero intorno per sostenerlo e gli gettarono sopra un nuovo manto di porpora che ricoprì ogni macchia.

Dove sono le idee di radicali cangiamenti politici? Dov'è questa democrazia rivoluzionaria, e sanguinosa? Dov'è il pensiero di cambiare le attuali divisioni territoriali in Italia, di rovesciare i trattati, di dichiarare la guerra?

Eppure saremo accusati da coloro che se potessero vorrebbero cancellare la nostra storia; abatterò i monumenti della nostra gloria, abbrutire la nostra intelligenza, toglierci il nostro Sole. Vedremo la calunnia sorgere impudente contro noi, e la Diplomazia mostrarsi tremante come se fossero minacciati tutti i troni del mondo tutte le basi dei trattati; e si farà ultimo disperato sforzo per soffocare questa Italia, o per tornarla a chiudere nelle sue fasce.

Ai mali che ci minacciano qual riparo? prepararsi alla difesa. I due punti estremi della Penisola lo faranno con energia ammirabile. Chi difende il centro? Toscana non resta indietro per buon volere o per attività; ma la difesa del centro spetta a noi principalmente. Il popolo ha compreso il pericolo, e se fosse dato a lui libertà di agire non si starebbero oggi le cose come stavano diciotto mesi indietro. Ma il popolo rispetta il Governo e fida in esso. Oh non siano deluse le sue speranze! Il Municipio romano che col suo editto del 4 Febbraio mostrò racchiudere in seno affetti patrii e generosi si farà oggi interprete dei sentimenti di questo popolo scosso fortemente dal timore di trovarsi inerme innanzi ai gravi pericoli che minacciano l'Italia. La causa è una, come uno è il sentimento nazionale che ha per simbolo quel segno che nella sera del tre si vide per le vie di Roma, e che è comparso in tutta Italia quando si è voluto festeggiare un fatto nazionale non come manifestazione d'idea sovversiva, ma come simbolo di unione fra tutti i popoli, fra tutti i Principi italiani.

La parola del nostro municipio se sarà quale conviene alla dignità del suo nome, quale si deve nei presenti casi, quale infine è bramata da questo popolo servira a scuotere gli inertici, ad accelerare il riordinamento della nostra milizia, a preparare i mezzi tutti di difesa.

Il popolo lascia ad esso l'onore dell'iniziativa, e noi siamo certi che il nostro Senato non vorrà aspettare di udire quella voce che quando s'innalza dalle migliaia non somiglia più ad una preghiera.

P. STERBINI

Era lunga la trepidazione intorno ai fatti del Regno, e per ciò dal risuscitare molto dolore o molta gioia nei popoli italiani doveva conseguire. Ogni notizia di Napoli e di Sicilia era dal Popolo Romano avidissimamente ricercata e riletta. Ei pianse i martiri di Cosenza, pianse il valore delle Calabrie sopraffatto dal numero, si confortò dei prodi di Sicilia, mandò all'eroica Palermo il fraterno saluto della liberazione. E ieri che l'acceso desiderio di significare con pubblica gioia la cessata guerra e il trionfo gli venne sollecitato da una notificazione del Municipio, ben mostrò quanto sia in lui vivo e forte amore di Patria e di Libertà. E qual sia la grandezza e la purità di questi nomi il Popolo Romano lo ha palesemente manifestato all'Europa in tutte le sue dimostrazioni ordinate, espansive e solenni. Nella Piazza del Popolo circa le ore sei andavansi raccogliendo persone di ogni maniera, né fu dato scorgere alcuno che non avesse il segno tricolore della Nazione o in nastro o in coccarda o in bandiera spiegato. Parecchie file della milizia Civica aprivano la marcia del Popolo e col Popolo. Seguitavano molte bandiere e più stolgorante quella degli Stati della Unione portata dal nostro A. Brunetti. Finanziò tutta era fra torchi a cura quella di Sicilia, ma Siciliani non assembrava intorno a se, perché i figli di quella nobilissima terra, aspettarono ancor di vedere qual frutto coglieranno da cotanta liberatrice vittoria. Essi caldi della Libertà come il suolo scaldato dal fuoco dell'Etna, essi italiani sempre; che poche acque non bastano a disgiungere dalla Nazione un Popolo che legge tradizionalmente nel libro delle glorie, e delle sventure nostre lo stesso linguaggio. Un grande stordido aveva scritto in campo bianco: ALTA ITALIA!

Si veniva cantando un inno consacrato a quei porti dalle rime del Dottor Pietro Sterbini con note di quell'egregio Maestro Magazzari, che già per gli altri suoi notissimi canti, è tanto caro e lodato ai riscossi popoli della risorta Penisola. Tutta la via del Corso era rischiarata da lumi, o qua e là dei gruppi di bandiere: ne aveva il Caffè nuovo, e non poteva certo difettare il nostro Caffè delle Belle Arti. Splendido era l'accendimento Patriottico nel Casino dei Commercianti. Questa iscrizione del Sig. Checchetelli si leggeva sotto il busto di Pio IX intorniato dai Vessilli degli stati italiani — Io Vicario di Cristo ho riaperto ai popoli il libro di amore, e i popoli vi hanno letto Risorgimento. — Procedendo per via si fecero più udite le voci di Viva Pio IX, la Costituzione, l'Italia Costituzionale libera, e indipendente, il Clero, e le donne Palermitane, le donne Italiane, le donne che leggono Giuberti. Oh tali plausi del Popolo accendano di più vivo amore di patria il sesso gentile, il quale se è men forte di viril gagliardia è fortissimo col poter delle grazie con la dolcezza degli affetti da incurire molta virtù cittadina negli amanti, nei fratelli, nei figli. E troppo non dicea forse il Filosofo Ginevrino quando dicea: gli uomini saranno ciò che vogliono le donne. Gli eroi di Palermo di Calabria, di Cosenza risuonarono cento volte: si ricordarono Ferruccio, Procida, Balilla, le spade di Legnano. E qual mai è paese che abbia tanti nomi da rammemorare tanti luoghi per fatti magnanimi consacrati? Si salutò la futura bandiera italiana sulle Alpi, e le piemontesi armate come si pervenne sotto al Ministro di Sardegna. Un silenzio cupo e solenne rotto solo dal concordato passo di marcia regnò in quello che si trapassava per la piazza di Venezia. E seguitando per andare al Campidoglio fu salutato il Presidente del Municipio Cardinale Altieri che dalla loggia del suo Palazzo parlò al Popolo, nel concetto; che giustissima era la gioia che festeggiava la ricomposta pace tra Principe e Popolo, essere lui interprete in quel momento della mente di Pio IX; che Dio avrebbe benedetto il risorgimento di questa bella Penisola. L'ascesa al Campidoglio di tutto quell'ordinato popolo tra tante faci, e patriottiche grida e il rimmemorare di quelle vie, e la cagnone dell'andare empivano l'anima commossa da

meraviglia nuova, e non vile pianto si sentiva per gli occhi. Ed ecco con improvviso e risoluto pensiero la bandiera Sidiiana è posta sulla Statua equestre nella destra mano di Marco Aurelio, che grandeggia nel capitolino recinto.

Con alto fremito di voci fu salutata ed ogni riguardo era rivolto a quel trionfale segno che si agitava tutto spiegato dal vento. La sotto prima di sciogliersi, non una voce sola formò sacramento di far sicura e forte la patria. La storica religiosità del luogo, ci sia auspicio Speranza, ed esempio!

ROMA E VENEZIA

DA DUE QUADRI DI IPPOLITO CAFFI

Vi fu un tempo in cui si credette opportuno dividere le cose men divisibili: in cui le scienze erano diverse e quasi dissi avverse alle lettere, in cui le arti erano riguardate come una provincia ideale e puramente fantastica, straniera alla storia, alla verità, al comune senso degli uomini. Qual meraviglia di questo se gli uomini stessi si partivano in caste, e s'insegnava nelle scuole altro essere l'intelletto, altro il cuore dell'ente ragionevole, altri i diritti della filosofia, altro quelli della religione, pur ritenuta per vera?

Ora codeste barriere spariscono: gli uomini cominciano a riguardarsi come fratelli, plasmati della creta medesima, animati d'un medesimo soffio. Un'alta meta è proposta alle scienze, alle lettere, all'arti: e vi sono artisti e scrittori, pagli di giovani, che si aiutano a vicenda, e si comunicano scambievolmente i loro concetti. Gli uni e gli altri, calando dalla sfera ideale delle lor fantasie, s'arredano a ritrarre le cose del giorno, e non credono disonorevole all'arte e alle lettere entrare nell'arringo aperto ad ogni buon cittadino, e unirsi al movimento che agita il mondo attuale.

La litografia del Morelli rappresentante un episodio del gran dramma dell'Amnistia, vale per me più di trenta Achilli, e più di sessanta odalische. Una canzone che corresse per le bocche del popolo, e formasse degno punto del sentimento di vita italiana che commove le anime nostre, varrebbe un lungo poema, e una tragedia egregiamente composta. Ma i fatti esistono, e s'alternano pieni di grandezza e di gloria: il poeta non mancherà. Ecco intanto un pittore che nell'umile genere della prospettiva può tradurre qualche cosa più che le semplici linee, e gli effetti del chiaro scuro. Questo pittore è Ippolito Caffi: i due quadri di cui parlo sono una nevicata a Venezia, e una benedizione di Pio Nono dal Quirinale, a lume di fiaccole.

Quella è di fatto la mia Venezia, la Roma del mare, diceva un poeta moderno. Quello è il gran canale che la divide tortuosamente: quelli i suoi vaghi e maestosi palazzi, dove l'arte del cinquecento imprime il suo vario carattere. Il gondoliere mezzo intirizzito dal freddo spinge innanzi a sé la sua bruna barchetta, dimentico della patria villotta, e delle belle ottave d'Erminia: un manto di neve ha ricoperto lo spazio, i tetti, le cornici sporgenti, tutti i corpi galleggianti sull'acqua. Una nebbia densa e malinconica copre il lontano e appena ti lascia discernere le cupole e i campanili che fanno Venezia così simile a Roma. Guardando a questa scena, così quieta, così triste, così monotona, a quel velo che toglie allo spettatore la vista del fondo, chi non pensa allo stato di atonia in cui giaceva per lunghi anni, la sventurata città! Poiché non è vita quel passare da sollazzo a sollazzo, dal Teatro al Caffè, dal circolo al letto: non è vita dividersi in avversi partiti, per un benmolto bene o male intonato, per uno sgambicchio più o meno voluttuoso, più o meno pagato. Non è vita quel misurare la tua parola, come se chi l'ascolta fosse una spia, come se chi la legge avesse l'infuato incarico di mutilarla!

Ma il Caffi non volle lasciare codesta scena così sconsolata. Un raggio di sole fende la fitta nebbia, e lista di una amabile luce gli edifici, e il canale dove si specchiano. Grazie, dabbene artista, per questo raggio di luce: quando tu ne indorasti il tuo quadro, Tommaso e Mani non avevano ancora alzata la voce, le dame veneziane non avevano ancora sfidato la polizia, non avevano con loro pericolo, mandato ai fratelli lombardi il loro saluto d'amore. E tu lo presentisti questo primo palpito di vita italiana, e in un momento di gentil nostalgia, osasti profetizzare questa gioja e questa speranza. Ora se tu dovrai ripetere quel dipinto, potrai diradare a tuo grado le fredde nebbie del fondo, potrai mostrarci il leone che dalla sua colonna di granito si flagella i fianchi, e minaccia ruggendo l'acquila di due becchi!

L'altro quadro è più lieto, come convenivasi all'argomento. Pio Nono che benedice al suo popolo! Pio Nono che dall'alto del Quirinale vede rischiararsi ad un tratto la notte, e illuminarsi di fantastica luce i due colossi di Fidia e di Prassitele, gli sprazzi dell'ampia fontana e la moltitudine accorsa a ringraziare il suo principe e padre! Questa è una scena che si può concepire, si può immaginare, ma non descrivere. Molto meno si potrebbe dipingere, se il pittore non fosse avvezzo da gran tempo a proporre al suo pennello le più ardue difficoltà, e a superarle sovente con tali mez-

zi che sono più facili ad invidiarsi che ad imitarsi. Infatti, per quanto artificiale sia quella luce, per quanto eccezionali quegli effetti e quei contrasti, tu sei forzato a dire: è la verità! tu sei costretto a prender parte col pensiero, a quella gioja, a quei plausi, alla commozione solenne di quel momento.

Ma questo non è tutto. Il Caffi ama i contrasti, i suoi quadri non sono una gretta copia del vero, come usano fare i paesisti fiamminghi e tedeschi, senza oltrepassare i confini del vero egli sa suscitare nella mente dello spettatore un'impresione poetica che i pittori vulgari non sanno ottenere.

Vedete voi quella luce diversa? A destra ella è rosea, vivace, brillante, e forma un'atmosfera, un'aureola degna dell'Uomo che si festeggia, e dell'atto solenne che compie. Ella mi dà la imagine della sincera letizia de' buoni, il cuore s'espande alla subita emozione che l'agita. Alla manca invece, dalla fiaccola fumante sorge una vampa sinistra che diffonde un pallido lume sopra un mucchio di gente intesa a tutt'altro. Io non dirò che il pittore abbia avuto in mente codesto; colorando in sì diversa guisa i due lati del quadro: ma tale è l'impressione che io ne ritrassi. Codesti sono gli ipocriti tristi che non mancano di attrapparsi co' buoni, per funestare la gioja: codesta luce che tiene dell'infernale è degna di rischiare i loro nefandi complotti. Essi amarebbero piuttosto le tenebre, poichè il sereno raggio del sole li spaventa e li abbaglia, come avviene alle upupe e ai guffi; ma è bene che si veggano e si conoscano; è bene che le loro mene si scoprono e il popolo ravvisi sulla loro pallida fronte, la traccia de' rimorsi, e il presentimento della loro ruina.

Il quale presentimento, o pittore, non sarà, speriamo, fallace. Il regno delle tenebre, dell'ipocrisia, della perfidia impunita sta per finire. Prepara un'altra tela, o pittore: io voglio che tu mi dipinga un altro trionfo: il trionfo completo della verità, il trionfo di Pio, sopra codesti uccelli dal mal augurio, che svolazzano ancora intorno al sublime e venerato suo trono. Affronterai allora un più arduo cimento: affronterai la luce del sole, simbolo degno della gloria che corona il grande e mansuetto pontefice. E non si tratterà mica di un raggio languido ed invernale, come è quello odo consolasti Venezia: sarà il sole del mezzogiorno, il sole della Sicilia e di Napoli, il sole della libertà o della indipendenza italiana!

DALL'ONGARO

CENSURA E REPRESSIONE

Il buon dritto degli scrittori andrebbe ad essere minacciato, laddove si potesse stabilire il principio che « Nel sistema di Censura Preventiva sulla stampa, possa l'Autore d'un articolo Censurato esser colpito da un'azione criminale d'ingiurie. »

L'Editto sulla stampa del 15 Marzo 1847, ecco il Palladio sotto il quale si deve organizzare il piano di difesa. Questa così non verrà mai meno non essendovi sanzione di Diritto Pubblico o Criminale che su tale importantissima materia non la si trovi compendiata nella nostra Legge Censoria.

Si addimandi pure « a chi debba imputarsi un fatto » e mentre unanime sarà la risposta nell'attribuirlo a Colui che ne fu la cagione; troveremo questa identica risposta, questo stesso principio filosofico e razionale, consagrato nella ripetuta Legge nostra sulla stampa. La si prenda a disamina seriamente. Essa tuona contro i Giornalisti e Confisca degli Esemplari, e Mute variabili, e sospensioni dell'Industria, nel caso che le loro Pubblicazioni non sieno state preventivamente assoggettate al Consiglio Censorio, o riprodotte non conformi agli Originali Censurati. E quasi ciò fusse poco li assoggetta ancora alle azioni civili e criminali delle Parti Offese, ove vi sieno. Tit. 2. §. 6. Io reputo dunque esser questo IL SOLO CASO in cui la Legge considera la stampa come un FATTO DE' GIORNALISTI, se solo in questi li chiama a rispondere colle Pene e colle Azioni Criminali o civili delle Parti offese.

Fuori di questo adunque conviene dire che il silenzio della Legge sta in favore dei Scrittori, e perchè l'inclusione d'un sol caso porta l'esclusione di qualunque altro; e perchè non possono suppersi Tribunali criminali così ingiusti da infliggere una Pena nei casi dalla Legge non contemplati, facendo criminoso un Titolo da quella non qualificato come tale. E ciò tanto più ripugna sotto l'immortale regnante Pontefice Pio IX, che ha esordito nel suo Regno Riformatore proclamando la massima — LA GIUSTIZIA È IL MIO PRIMO DOVERE —. Sembra dunque che nessun'altra responsabilità sia addossata ai Giornalisti, tranne quella di non avere adempiuto alle formalità volute per la Pubblicazione di qualunque Scritto sia coll'omettere di assoggettare alla revisione preventiva i manoscritti, sia col pubblicarli non conformi agli Originali Censurati.

Ed a ragione. Dappoichè la Pubblicazione degli Articoli censurati, non tanto è un fatto de' Giornalisti, quanto del Magistrato Censorio. Senza l'approvazione di questi, l'articolo non sarebbe andato alla stampa, e benchè stampato non avrebbe mai veduto la luce, senza la nuova revisione senza il Publicatur del med. Chi nol conosce? Il

Consiglio Censorio è quegli che RISOLVE INAPPELLABILMENTE le domande che gli sono sottoposte Tit. 1. §. 5. Né lo risolve a capriccio ed a suo talento, ma con le norme spiegate e stabilite dalla Legge stessa, fra le quali primeggia quella di vietare tutto ciò che offende l'onore delle private famiglie e de' Cittadini Tit. 2. §. 3. Quando adunque il Magistrato Censorio, che sta per l'osservanza di questa legge, permette la stampa d'un Articolo; la presunzione juris et de jure (contro la quale al dire dei forensi non si dà dimostrazione in contrario) porta che l'Articolo sia a forma di legge, cioè non ingiurioso non infamante. Come adunque l'azione criminale d'ingiurie potrebbe aver luogo contro l'Autore di Esso? Più. Se il Magistrato Censorio risolve INAPPELLABILMENTE le domande de' Giornalisti (cit. Tit. 1. §. 5.); come senza una uostruosa contraddizione un Articolo Censurato, dichiarato quindi inappellabilmente legale che nella nostra Tesi è quanto dire non ingiurioso; potrebbe essere nuovamente portato alla cognizione di altro Magistrato Criminale per decidere se contenga ingiurie e diffamazioni? In che mai consisterebbe l'inappellabilità della sentenza Censoria?

Certo « che nei Giornali assoggettati alla Censura preventiva, osserva il Constant nel suo Corso di Polizia, il Governo può impedire che si dica male di alcuno. Ma se permesso viene l'Articolo; coloro di cui si dice male, parè che sieno abbandonati dalla stessa autorità, e quei che ne sono l'oggetto non possono accusare che il Governo. »

Però « quando vi è il mezzo legale della stampa, soggiunge il Delolme, niuno è esposto ai colpi segreti della malignità e dell'invidia. L'Uomo in carica non può perdere il suo onore, il Negoziante non può perdere il suo credito, il Particolare la riputazione della sua probità, perchè conosce i suoi nemici ed il mezzo di cui si servono. L'Innocente mette subito le cose in evidenza e nel tempo stesso e nello stesso giorno confonde i suoi accusatori. Da questa verità consegue che senza chiamare l'Accusatore avanti i Tribunali, vi è l'imponentissimo Tribunale della Pubblica Opinione. Senza presentarsi ai Giudici i quali potrebbero non conoscerlo se l'Offeso sia veramente un ente purissimo, tutto l'uomo onesto innocente e leale ritrova nella pubblicità. »

Dott. G. D.

NOTIZIE ITALIANE

ITALIA COSTITUZIONALE

Napoli 1 Febbraio

La Città seguita ad essere tranquilla, e la popolazione in generale spiega il più grande zelo onde sia mantenuto l'ordine pubblico. La Guardia Nazionale si adopera indefessamente a questo santo scopo. Sono stati fatti molti arresti di varj lazzaroni tendenti a turbare questo invidiabile ordine di cose. La forza dei medesimi è però meschinissima, e chiaramente si conosce da qual parte si cerca di moverli. Oltre quei due che vi nominai come ministri di un infame maneggio, vi è un certo Ulanetta uomo abominevole sotto tutti gli aspetti sociali. Il Re mostra una forte deliberazione di coscienza perchè si mantenga intatto il grande principio proclamato della COSTITUZIONE. L'altro jeri egli fece fermare la propria carrozza a Chiaja per parlare col Curato di quella Parrocchia avvertendo di dover esso farsi consigliere presso il basso Popolo perchè rimanga tranquillo, avvisandolo che per quanto avea fatto vi era concorsa la sua piena deliberazione. Questa mane per tempo si è recato a Salerno da dove è ritornato. Egli si è portato colà onde far intendere presso quelle popolazioni, ed sollevarli i suoi voti, e farsi mediatore di pace. L'altro jeri appena proclamata la COSTITUZIONE si trasferirono colle strade di ferro parecchi salernitani a quella Città onde annunziare, la faustissima novella, e suscitarsi universale letizia, la milizia ivi stanziata comandata dal Generale Gaeta fece fuoco sul Popolo, perchè ancora non conosceva ufficialmente l'atto. Un caso doloroso è avvenuto a Catania il giorno 29. nel quale facendosi dalla popolazione di quella città una pacifica ed merita dimostrazione, i generali Nunziante e Busacca cominciarono a bombardare la città dalle ore 21 e mezza sino alla mezza della notte. Le navi da guerra inglesi ivi ancorate hanno fatto desistere da questo crudele attentato, minacciando di ridurre in cenere il castello da cui partiva quel sacrilego fuoco. Si assicura che il Re vuole che i due generali siano portati avanti un consiglio di guerra, onde essere giudicati. Tanta era la nequizia del Ministro proscritto che le notizie della Sicilia, erano nella massima parte trapasate al Re. È stato qui eletto il Direttore di Polizia nella persona di Marcarelli uomo di una probità grande, di principii liberali i più spiegati, e stato vittima più volte dell'iniquo Del Carretto. Da tutto ciò vedi che le cose camminano bene, e la fiducia è rimeritata nel Popolo, sul procedere del Re, e dei Ministri. Sono ritornati in seno delle loro famiglie i detenuti politici, e si sono fatte delle collette di sussidii per gli indigenti. Si raccolgono tuttora delle somme per quietare il basso Popolo e dargli delle sovvenzioni, onde togliere ad esso qualsiasi pretesto. Sono giunte oggi tutte le poche milizie che stanziano in Sicilia col mezzo dei vapori dello stato. Han-

no in parte sbarcato nel porto di Napoli, e parte a Castellammare. Le decimazioni sono inaffievoli, e tiriamo un velo sul passato. Il Giornale Il Risarcito Italiano non uscirà che domani e mattina e fra una settimana quello intitolato la Costituzione. Gli altri dei quali ora si parla sarebbero La Sentinella dell'Apennino, ed Il Costituzionale. La discussione comincia ad esser viva e libera nei pubblici ridotti; la questione siciliana, è oggi questione del primo interesse. Non si conosce ancora quale risposta sieno per dare i Comitati di Palermo. Tutto si farà, perchè la cosa sia conciliata secondo gli interessi Italiani. Le stampe volanti sono moltissime che circolano per Napoli, e che si vendono dal Popolo minuto

(Corrispondenza)

— Un largo e solido pegno di buon volere alla pubblica opinione è la nomina di Bozzelli al Ministero importantissimo dell'Interno. Il Re ha accolto perfettamente questo egregio ed illustro cittadino col quale si è trattenuto questa mattina 31 Gennaio per lo spazio di ore cinque e mezzo. Il Direttore di Polizia proposto dal Bozzelli fu il Consigliere Marcarelli il quale avendo ricusato è stato nominato Ciardulli uomo istruito e generalmente stimato. Il Prefetto di Polizia è l'ottimo avvocato Tolano da tutti amatissimo. La nomina di Bozzelli è stata di una gioja universale.

Palermo vuole due Parlamenti e questo potrebbe conciliarsi, e la COSTITUZIONE del 1812 riformata secondo i bisogni attuali ma dal Parlamento separato convocato un Costituente.

(Corrispondenza)

ULTIME NOTIZIE DI NAPOLI

Un battello a vapore giunto a Civitavecchia jeri ha recato le seguenti notizie.

I Palermitani hanno fatto un indirizzo al Re per domandare concessioni e garanzie. Il Re ha spedito la una Deputazione accordando tutto, e coll'ordine di consegnare il Forte ai Palermitani.

La Costituzione sarà allargata in un senso liberale.

In casa dell'ex ministro del Carretto sono stati trovati moltissimi denari, vestiario ed armi da distribuirsi ai lazzaroni. Il re si è impossessato di tutto per far distribuire quel denaro ai poveri.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

NOI LEOPOLDO II

per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria, GRANDUCA DI TOSCANA.

Con le prime franchigie già concesse alla stampa, con la creazione della Consulta di Stato, con la convocazione della Conferenza incaricata di studiare e proporre quelle riforme delle quali la legislazione municipale può essere suscettibile, Ci femmo un grato dovere d'inoltrare i Toscani nella via di quel progresso civile, nella quale già gli Avi nostri li avevano felicemente incamminati, proponendoci il nobile e giusto fine di dotare gradatamente il paese di istituzioni che per il loro carattere eminentemente patrio e nazionale contribuir potessero alla causa generale dell'unione e dell'indipendenza italiana.

Fedeli a questo concetto, risoluti ognor più fermamente di raggiungere lo scopo che Ci siamo prefissi, e di pervenirvi in quel modo per cui nella sincera ed intima concordia fra Principe e Sudditi quel bene massimo si conseguisse senza disordini e senza perturbazioni, siamo venuti nella determinazione di ordinare che siasi presentato un progetto di riforma dell'attuale legge sulla stampa, ed un altro progetto di riforma dell'istituzione della Consulta di Stato, coordinato quest'ultimo ed armonizzante con quelle innovazioni che saranno per introdursi nel sistema municipale, onde giunger così a perfezionare al più presto quell'opera che deve assicurare la prosperità del paese.

E sembrandoci che lavori di tanta importanza meglio possano prepararsi coll'accurato studio di pochi che in collegi troppo numerosi, abbiamo della compilazione dei medesimi incaricato i seguenti soggetti, cioè:

Il Cav. Niccolò Lami. — Il Marchese Gino Capponi. — Il Cav. Leonida Landucci. — Il Professore Pietro Capei. — L'Avv. Leopoldo Galeotti.

Toscani, la manifestazione unanime e spontanea dei sentimenti dei vostri Municipi, quando altra volta era il cuor nostro contristato dai disordini livornesi, formò la nostra consolazione e la nostra forza. La nostra fiducia in voi fu da quel momento raddoppiata, e niente potrà farla vacillare. Stringiamo ancor più, se è possibile, quella fiducia tra noi, e venga ad un tempo a condurci a completare tranquillamente le nostre riforme e ad ascoltare quelle tumultuarie manifestazioni, che compromettendo la quiete del paese, oltre all'indebolirci, darebbero oe-

casione al disordine, e farebbero forse precipitare i destini della patria comune.
Dato il trentuno gennaio milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.
V. F. CEMPINI.

L. ALBIANI.

Questo Motoprio è il principio di un Programma, perchè ordina che al fine sorga una vera Consulta, e che la Libertà della Stampa sia un fatto. Dietro a queste verranno (noi lo speriamo) tutte le altre Istituzioni: le quali non solo confermeranno il Principato, collocandolo sulla base della Libertà del Popolo; ma ancora porranno lo Stato in grado di progredire nei miglioramenti politici senza novità sovversive, ma solo perfezionando e allargando le Istituzioni ordinate così sapientemente nel loro principio da essere conservatrici, e progressive a un tempo istesso.

(dalla Patria)

31 Gennaio Oggi è stato cantato un Te Deum in S. Maria del Fiore per i lieti eventi di Napoli. La Chiesa era piena zeppa di gente. V'erano tutti gli esuli Napolitani e Siciliani colle coccarde nazionali al petto, e tutti raccolti intorno alla loro bandiera tricolore, la quale portava da un lato un cavallo in atto di slanciarsi al corso (emblemata di Napoli), e dall'altro una testa con tre gambe (emblemata di Sicilia). All'uscire dal tempio si è gridato da tutti, Viva Palermo, Viva Napoli, Viva Sicilia, Viva l'Italia, Viva l'indipendenza Italiana, Viva la COSTITUZIONE Napolitana ecc. È stata una festa commoventissima, e tanto più impovente in quantochè era stata assolutamente improvvisata. Ogni nuova dimostrazione di qualunque città d'Italia è nuovo attestato di quella unanimità di desideri e affetti, nella quale si confondono oggidì tutti i cuori e tutte le volontà degli Italiani.

(Patria)

DUCATO DI PARMA

Parma.

Una lettera di Parma assicura che ivi le truppe hanno ricusato di accettare per capo supremo il Principe ereditario. Questo fatto mostrerebbe come anche questa infelice provincia italiana sente un palpito della vita nazionale, ed è stanca di essere la schiava o l'amica dello straniero: mostrerebbe come quelle milizie rammentandosi d'essere italiane, sieno disposte ad imitare l'esempio delle napolitane.

(Riforma)

STATI SARDI

Torino

28 Gennaio. — Il Governo prosegue l'opera sua, vale a dire l'armamento: fa mettere in assetto cannoni e schioppi, e gli manda nelle fortezze da appalti di viveri e di altre provvisioni: cerca cavalli dentro e fuori lo Stato. I consigli de' Ministri si succedono di giorno in giorno, e durano lunghissimi. Le loro discussioni, come è facile indovinare, versano alle gravi circostanze attuali dell'Italia. I casi di Napoli e di Sicilia preoccupano singolarmente l'animo del Re. So gli Austriaci vorranno intervenire nel Regno di Napoli, il Piemonte non potrà restare inerte. Il Re è convinto di questa necessità, ed i frequenti consigli di ministri hanno appunto per iscopo il prevedere gli eventi, e tenersi apparecchiati.

L'ambasciatore Austriaco è infaticabile nel reclamare contro la stampa periodica: è una vera tempesta di proteste contro il Governo, i revisori, e gli scrittori. Questi ultimi soprattutto ne risentono direttamente i danni, perchè i revisori non volendo suscitare imbarazzi al Governo si mostrano assai circospetti. Si preparano nuove riforme nel Ministero dell'Istruzione Pubblica. L'attenzione del Marchese Alfieri è rivolta a migliorare le sorti dei professori dei Collegi regi del Piemonte non affidati a corporazioni religiose.

(Patria)

Genova.

28 Gennaio. I Genovesi sono in calma: il governo si arma ogni giorno vieppiù e i soldati vanno a sentir messa con armi e bagagli e drappau come si usa in tempo di guerra. Due contingenti sono già sotto le armi e i preparativi si fanno nei conventi di S. Maria della Pace e della Consolazione, e nell'Albergo dei Poveri, il che dà a sperare che il numero de' richiamati sotto le armi sarà ben presta accresciuto.

Genova tace. Il motivo di questo silenzio si è che S. M. promise, che col tempo concederà loro ciò che domandavano. Un Articolo inserito nella Concordia dispiacque non poco ai Genovesi. Anche un altro articolo della Presse pochi giorni fa osava biasimare la condotta del nostro bravo Giorgio Doria; ma non ancora era distribuito per la Città che ne furono subito ritirate tutte le copie, e sulla piazza di Banchi e alla presenza di un immenso popolo furono bruciate.

E voce che i Gesuiti siano nuovamente a S. Ambrogio, ma per ordine del Vicario non si vedono più nè sul pulpito nè in Confessionario. Il Ritratto di Genova al presente è di una tranquillità perfetta: tutti corrono a leggere i fogli e non si attendono che le notizie Delle Due Sicilie e di Palermo.

(Corrispondenza)

— 30 gennaio. — Nella scorsa notte è giunto un Vapore R. delle Due Sicilie, su cui trovavasi Del Carretto. La popolazione, avuta

appena suntuosa, si è recata sotto le finestre del Consolato di quel Regno, gridando — Via Del Carretto. — Il Console avendo assicurato il popolo che quell'individuo non trovavasi in Consolato, ma a bordo, la folla si è rivolta verso il molo, e di là ha rinnovato le grida — Via Del Carretto — Intanto il Vapore R. si provvede di carbone per ripartire. Si crede che fosse intenzione di Del Carretto di scendere a terra: ma le osservazioni fattegli dall'Autorità locale lo han consigliato a battere altro cammino.

(Patria)

Stamane giunse da Napoli il piroscalo il Capri recando notizia dei grandi avvenimenti colà seguiti. A tanta notizia Genova fu tutta in festa. I maggiori e migliori nostri concittadini furono tosto dal Console Napolitano, che li accolse a braccia aperte e colle lacrime della gioia, e con immenso codazzo di popolo giulivo si recarono alla Chiesa dell'Annunziata dove solennemente fu cantato l'Inno delle grazie a Dio provvido, onnipotente che in modo tanto visibile predigo l'Italia e la chiama di nuovo ad altissimi destini.

Indi ricondotto in casa il Console in piazza Campetto, trassero fuori la bandiera tricolore napolitana, e qui i plausi, gli evviva, il battere delle palme ferivano le stelle. Fatto silenzio, il Console tutto commosso, e levando a quando a quando gli occhi al cielo in segno di grato animo arringò il popolo con sante parole tutte cristiane, tutte libere, tutte civili, tutte italiane. Poesia parlarono i nostri sul medesimo tenore e con ardenza incredibile, i quali erano tratto tratto interrotti da viva strepitosissimi — Viva Napoli e Sicilia, Viva la Lombardia, Viva Venezia, Viva la Costituzione, Viva PIO IX, Viva Carlo Alberto, erano le grida più alte e più frequenti. A un cenno poi la folla e ciascuno andòsene di cheto a casa sua.

A bordo del Vapore il Nettuno giunse in questo porto il celebre Del Carretto Ministro e Consigliere di dispotismo in farsetto, e che si tenne sempre nascosto sotto coperta. La sera stessa è ripartito per Marsiglia.

Si dice che anche noi il dì 15 di marzo quando sarà convocato l'intero Consiglio ordinario e straordinario di Stato avremo una Costituzione ossia Parlamento: che già nei Comuni e nelle Provincie la Costituzione l'abbiamo.

Ieri è partito il Reggimento Regina senza sapere dove va; a Novi lo saprà.

(Corrispondenza)

— Qui regna il più perfetto accordo fra le Potestà e il Popolo. Ciò giova a dissipare il timore che qualcheuno mal ragguagliato mostrò intorno allo spirito di questa Città, ed ai moti del tre e quattro dello spirato mese. Giacchè nè in tali giorni, nè in altro tempo mai passò per la mente di questi cittadini patrizi e popolari l'idea di Repubblica vecchia o nuova. Ho la ventura di conoscere quasi tutti i personaggi, che più ponno per credito, autorità, ingegno, eloquenza e ricchezza nell'animo di questo popolo, e dico che tutti son devoti al Governo, e alla gran causa italiana; che detestano di tutto cuore e chiunque volesse dividere le già troppo sparse membra d'Italia, anzichè raccozzarle; che ardono di generoso disdegno verso chi li sospetta di torte mire; di secondi fini, insomma di tendenze repubblicane! Ciò serve a rallegrare gli amici della nostra comune Patria.

Qui è grande operosità nel Commissariato delle Leve e in tutti gli uffici di Guerra. Fra breve i soldati di tutte le Classi dell'esercito attivo saranno, a quanto si dice, sotto le armi. Alessandria è stata messa in istato di forte difesa; tutte le piante intorno alla Cittadella sono state atterrate. Le Monache, dette Turchine, saranno presto ristrette in un solo Monastero per dar luogo nell'altro alle soldatesche. A questo stesso scopo i padri Filippini hanno offerto il grande Albergo d'Italia, di loro proprietà. Questo Magistrato di Misericordia assegna dalle 90 alle 250 lire a tutte le famiglie bisognose che debbono mandare un dei loro all'esercito; qui, come in altre città, molti eletti giovani si addestrano alle armi.

(Corrispondenza)

STATI ESTERI

DANIMARCA

Si scrive da Riel 20 gennaio alla Weiser-Zeitang. « In questo momento avanti la partenza del Convoglio arriva qui un Corriere di Copenhagen colla notizia della morte del Re Cristiano VIII. Sua Maestà morì il 40 gennaio alle ore 6/2 di mattina ».

IMPERO OTTOMANO

Costantinopoli 5 Gennaio — La Gazzetta di Stato annunzia ufficialmente il componimento della vertenza Turco — Greca. L'Ambasciatore ottomano Sig. Musurus, ha ricevuto l'udienza di congedo, e partirà quanto prima per restituirsi ad Atene.

SPAGNA

Il Congresso nella sua tornata del 15, ha ricusato la proposizione di dotazione del Clero fatta e vivamente sostenuta del Sig. Mondizabil, e combattuta dal ministro delle finanze, che dichiarò non essere per anche venuto il momento di occuparsi di tale questione.

INGHILTERRA

Londra 22 Gennaio — Il Morning Chronicle del 22 annuncia che si sta radunando una squadra di 42 bastimenti a vapore, che starà pronta ad agire al primo avvenimento.

GERMANIA

Württemberg — Stutgard 22 gennaio Oggi è stata aperta la dieta ordinaria con un discorso di S. M. nel quale si rimarca il seguente passo. «... Convinto che lo stato attuale delle stampa periodica in Germania non corrisponda più alla giusta aspettazione dei governi, nè ai bisogni della nazione, io ho fatto proporre alla Dieta germanica di adottare per tutti gli stati della Confederazione una legge che accordi la libertà della stampa sotto condizione di determinare delle pene contro l'abuso, e contro i trasgressi di questa legge. »

SVIZZERA

Mons. Luguet partì il 22 da Ginevra per recarsi direttamente a Lucerna. Questo Prelato è autore di parecchie opere pregiate, ed ha tradotto in francese l'opera di Theiner sulla Chiesa scismatica Russa — La Gazzetta di Lucerna ha quanto segue: sentiamo da Roma, che già è stato designato un successore provvisorio a Mons. Macciotti Nunzio apostolico nella Svizzera, avendo questo già da oltre due mesi avanzato alla S. Sede una dimanda di licenza.

Mons. Loguet è già arrivato in Lucerna.

LE CASSE DI RISPARMIO

(Continuazione)

Io cercherò di spiegare siccome questo possa raggiungersi; non entrò però nelle minute particolarità. La organizzazione delle nuove casse son per proporre incombe all'autorità superiore ed alla commissione amministrativa. Ma, se a sostegno della prima idea altre idee occorressero, altre ne suggerirò, ove ne venga richiesto.

Per ispirare fiducia alle moltitudini che si sproprianò delle loro economie per commetterle nelle mani di un'amministrazione qualsiasi, gli è mestieri che lo Stato intervenga e le garantisca. Perché possa garantire, fa d'uopo che il governo sorvegli la direzione di tali istituti providenziali.

Gli è perciò, che ogni capo-luogo di provincia, addimandisi delegazione, legazione, prefettura, intendenza ecc. dovrebbe avere la sua Cassa di previdenza, diretta da una persona onorevole, senza macchia, e soprattutto intelligente, ed invigilata da una commissione composta da individui onesti e capaci, scelti dal corpo municipale della città, ove la Cassa sia stabilita.

Queste Casse provinciali dovrebbero essere solidali fra esse per maggior guarentigia dei loro atti e delle loro misure amministrative: le quali, quando escissero dalle disposizioni ordinarie non potrebbero esser tolte senza venir prima sottoposte alla censura del comitato di sorveglianza. Le migliaia adunate non dovranno giammai applicarsi ai bisogni del governo, il cui ufficio dee limitarsi soltanto a garantire il rimborso delle somme versate e il pagamento degli interessi di quelle a quei che ve l'hanno deposte.

Lo scopo precipuo di cotesta Cassa di risparmio sendo l'incoraggiamento offerto al lavoro, alle industrie ed al traffico, le operazioni di chi le dirige e amministra debbono essere impresse; sconti di cambiali di piazza; assicurazioni generali; lavori di banca, cioè, invii e pagamenti di biglietti ad ordine per tutte le provincie d'Italia presso l'ufficio delle Casse di Risparmio, per la menoma retribuzione possibile: soccorsi pecuniarii dati all'agricoltura, alla pastorizia, alle manifatture, alle officine di lavoro.

Coteste operazioni non dovranno però attuarsi tutte d'un tratto in ogni loco. I paesi marittimi potrebbero farsi lieti dapprima delle assicurazioni e de' lavori proprii alle banche di sconto; gli industriali d'imprestiti, gli agricoltori di soccorsi in numerario, i commerciali del facile giro delle cambiali; e via discorrendo. Più tardi, in ogni capo-luogo di provincia le Casse potranno assumere tutte queste operazioni se le credono necessarie all'interesse del paese, allorchè il capitale morale dei cittadini, vale a dire, la capacità, la probità, possa trovarvi il premio desiderato e que' vantaggi che, al dir di Seneca gli animali bruti rinvengono ne' prati:

Bos herbam, canis teporem, ciconia lacertam.

Oltre le utilità su citate, io stimo la novella istituzione sappia offrire eziandio due grandi profitti alla società, nel trarre dall'inutile serigno degli avari e de' pusillanimi le somme immense oggidì sterili ed infruttose, facendole circolare continuo nelle mani di quelli che possono e sanno renderle produttive; e nel purgare il mondo degli usurari e de' farisei, malnata genia capace di tentare ogni speculazione, la sia pur disonorante e crudele, purchè lasci speranza di raccogliere danaro, di accaparrare la stima de' volgari a furia di fasto e di ricchezza e di porre, comperandolo con bassezza e viltà, un nastro rosso, o turchino, sull'occhiello della giubba.

Le Casse di risparmio possono divenir banche di prestito nel modo seguente. Ognun sa che il credito distinguesi in due categorie, in credito morale cioè, ed in credito materiale. Il primo riguarda la presupposta facoltà di poter pagare in colui che chiede la somma a buon prestito, il suo onor giammai macolato, la sua attività ed il genere del suo lavoro. Il secondo

tiposa sur un pegno depositato, il cui valore effettivo risponde approssimativamente a quello della somma dimandata.

Alle richieste di coloro i quali non abbiano altro ad offrire che il credito morale, conviene dar opera con molta prudenza ed oculatezza. I neghittosi, gli scialacquatori, i beoni, in una parola, gli uomini sregolati dovranno mai sempre incontrarsi presso la direzione un formale rifiuto. Gli operai accorti e laboriosi che hanno già una professione avviata, gli artigiani che vogliono associarsi e rispondere colto sviluppo della loro industria al bisogno de' tempi e del loro paese, potranno concorrere al prestito della banca, ma sino ad un certo dato limite. De' braccianti che vivono alla giornata non occorre far motto; chè, non la loro mestieri di credito, sibben di lavoro.

Il credito materiale può essere di molto profitto ai proprietari delle terre ed agli agricoltori; i quali, cedendo all'amministrazione della Cassa di previdenza un deposito delle loro derrate che pel momento non hanno potuto vendere a prezzo conveniente, riceveranno in cambio la metà del valore venale del genere depositato, pagando in tal somma l'uso del 4 per cento invece di quello enorme che impongono loro gli usurai della città e delle campagne. Il credito agricolo dovrà essere però assai ristretto e mai accordato ai piccoli coltivatori che volessero col danaro ricevuto far compere di terreni, o lavori dispendiosi su quello che già posseggono; imperocchè, allora si correrebbe il rischio di perdere le somme imprestare.

L'interesse generale del danaro dello Cassa di risparmio essendo del 4 per cento le loro amministrazioni ne' paesi commerciali e marittimi potranno attivare operazioni di banca e di sconto, e così vittoriosamente concorrere co' banchieri e cogli scontisti, i quali mostransi sovente troppo avidi del fior dello zecchino a scapito de' poveri loro clienti.

Cotesti prestiti pertanto dovrebbero essere sorvegliati da un apposito comitato, composto dagli industriali, dai commercianti e dai capi di bottega i più probi ed onesti del paese. Oltre a ciò, l'amministrazione dovrebbe aver un volume ove fossero registrati i nomi de' negozianti, de' manifatturieri e degli uomini di affari insieme colle cifre del credito e della facoltà di ciascun d'essi, acciò il direttore e i membri del comitato possano regolarsi sulle determinazioni a togliere se la domanda di prestito la debba essere accolta, sino a qual somma, o pure sfatata.

Riguardo ai pagamenti di danaro da un paese all'altro sendo le Casse riformate solidali tra esse, agli operai economi che versano continuo i loro risparmi saranno fatti gratuitamente: agli altri viventi in condizione agiata verranno fornite cambiali, sul deposito della somma richiesta, per tutti i paesi dello Stato, al menomo interesse possibile. Così, quelli che hanno bisogno di far pagamento in una provincia lontana, quei che viaggiano per affari o per loro piacere, non avranno più a compere un mandato, una lettera di credito, o l'oro da un cambiator di monete; ma, un piccolo polizino a poco prezzo, il quale potressi eziandio riformare colla massima facilità, cambiando d'itinerario, siccome si usa riguardo il proprio passaporto, facendolo vidimare per un altro paese. La garanzia sociale delle Casse, quella dello Stato su di esse faranno sì che i novelli mandati sieno prescritti di gran lunga alle credenziali e per la loro sicurezza e pel loro buon mercato e per la grande facilità nell'ottenersi. La mala genia, cui il danaro è tutto, che adora il prezioso metallo come il suo Iddio e che con esso ha corrotta, materializzata, perduta la società, ceccherà un grido rabbioso nel veder la dura concorrenza che renderà inutile la loro industria, cui gli antichi con molta ragionevolezza dettero a patrono Mercurio. I farisei hanno regnato abbastanza: è ben ora sieno discacciati dal tempio degli umani diritti.

Un altro uso importante delle somme adunate nelle Casse di risparmio gli è quello di dedicarne una parte allo stabilimento di laboratorii permanenti di produzione. Per tal guisa, si ammiglioreranno le sorti del popolo, si otterrebbe che le sue economie secondassero il lavoro e fruttificassero novelli risparmi e questi si avrebbero un collocamento più diretto e meglio razionale. Oltre a ciò, la società vedrebbe, grazie a siffatta misura, cessare una volta per sempre quella lotta ostinata che in Francia, in Inghilterra può dirsi perenne tra i salariati e gli industriali, imperciocchè, gli operai saprebbero trovare nella concorrenza un'arma eguale pacifica e legittima con cui combattere i soprusi e gli aggravi suscitati contro essi dai capitalisti e dai fabbricanti.

Nessun, certo, vorrà opporsi a cotanto vero; e se ad ogni onesto corre l'obbligo di frammetterli tra gli oppressori e gli oppressi: se la è giustizia disputare a' banchieri ed agli scontisti i lor pingui benefici a favore delle moltitudini imposte, gli è un debito di umanità il fornire alle braccia innocente o male retribuite il lavoro e lo stipendio, necessari a menare una vita men dura, senza perciò offendere i diritti di chicchessia.

(continua)

ARTICOLI COMUNICATI

ED

ANNUNZI

Civitavecchia 25 Gennaio 1848.

È oramai di universale consentimento il principio, che il vero senso dell'odierno inciviltamento consiste nel Commercio. Ora tutto ciò che può far sviluppare questa teoria in fatti, che siano concludenti deve essere universalmente discusso; universalmente promosso, universalmente abbracciato. Qualunque Italiano si studierà procurare in Italia lo sviluppo del principio commerciale le fare più vantaggio, che non la fece Napoleone alle baionette. Siano queste un mezzo a garantire, o anche a conquistare; ma a garantire le industrie, e a conquistare con giustizia i punti favorevoli al Commercio. Ove questo esiste, esisterà ricchezza, ed ove questa si verifichi, si verifica ancora un'elemento di forza, che porta con se l'interna quietudine, e l'intero rispetto.

Ora l'egregio Sig. Avv. Benedetto Blasi, cui Roma, e Civitavecchia deve l'effettuamento della via Ferrata da questa a quella, poco in confronto del desiderio universale, ma molto moltissimo quante volte ci facciamo a considerare, che ogni cosa debbe avere un principio, presentò non a guari al Municipio, e alla Camera di Commercio di Civitavecchia il progetto della linea ferrata suddetta facendo conoscere a questi rispettabilissimi Corpi la mancanza di qualche fondo, che messo a confronto col totale della occorrenza va considerata una meschinità, ma posto a livello della posizione finanziaria dei suddetti Corpi la somma che il benemerito Avvocato richiedeva, si faceva pur gigantesca.

Ma il Municipio, e la Camera di Commercio di Civitavecchia non potevano non sentire la incoraggiante influenza del principio Commerciale, ed è perciò che fattisi forti di civile coraggio decretarono a pienezza di voti doversi prendere (quante volte il Consiglio Provinciale, che chiamato a cooperare alla grand'opera non si è ancora in proposito, non so per qual strano motivo, deciso, rifiutasse l'invito) doversi

prendere, dico, sulla Via Ferrata Pia Aurelia da Roma a Civitavecchia o viceversa 150,000 Scudi di azioni a compimento dell'occorrenza per l'effettuamento di un tanto discorso, e desiderato lavoro, da cui Roma, la Capitale del mondo otterrà un porto marittimo, che solo le mancava per compire la serie delle sue bellezze, lavoro da cui Civitavecchia acquisterà una relazione più immediata colla Capitale, fonte di nuovo, e più stretto vincolo di fratellanza con quel popolo di generosi, cosa cui da gran tempo agognava: lavoro da cui lo Stato Pontificio acquisterà pratiche cognizioni per l'effettuamento della intera rete, e da cui cogli anni nuovi traffichi, e nuove risorse.

Lodi adunque, e lodi illimitate, e gratitudine eterna prima al Pontefice Sommo che ne approvava la massima, e poi a tutti quei generosi che per utile della loro patria decisero azzardare le ingenti somme di danaro almeno per tentare un nuovo veicolo al gran Commercio, e ciò per la ricchezza; alle comunicazioni immediate, e ciò per intendersi meglio popolo con popolo; all'inciviltamento, e ciò per rivendicare alla nostra Patria comune quel nome, cui la sventura non la viltà seppe toglierle, di ricca di sapiente, di grande.

A. C.

DISTRETTO DI CESENA

Nel giorno 16 Dicembre scorso il Consiglio Municipale della piccola Terra di Montiano stabilì l'offerta di Sc. 300 da unirsi alla Santità di Nostro Signore per acquisto di fucili ad uso della Guardia Civica. In data del 3 corrente il dispaccio legatizio N. 14378 dichiara « Non valido il modo di deliberare per acclamazione, stante massima stabilita dalla congregazione governativa in Forlì, giusta vigente legge, e stante che esso modo non esprime sempre la volontà de' convocati ». Citata la legge, si faceva superflua la chiosa. Vero si è che nelle maggiori città e in altri luoghi di Romagna, ossia delle quattro legazioni, non solo, ma di tutto lo Stato, in simili casi e in altri, e segnatamente per gli indirizzi d'offerta degli averi e delle vite al santissimo Principe e Padre della Patria, la massima stabilita dalla congregazione, e quello che è sostanziale, cioè la legge

stessa, venne posta in oblio; onde la consuetudine contraria acquistò molto peso forse dal tempo, ma certamente dalla tolleranza e comune accettazione. Per altro il consiglio di Montiano a mostrare l'unità, la sincerità e costanza de' suoi sentimenti si unì di nuovo nel giorno 11 corrente, e s'unì in maggior numero della prima volta, fu rinnovata la proposizione dell'umile offerta: fu messa alle voci; venne confermata da tutti i voti, meno quello di uno. Così quel po' d'ingiurioso, che la chiosa sullodata in se contiene, non può riversarsi sopra i consiglieri di Montiano; che anzi la pubblica opinione, facendo giustizia, retribuirà loro la meritata lode.

I cittadini Vincenzo Bernabini arriagatore, Dott. Giuseppe Ferri priore, Angelo Ferri anziano e Vincenzo Quadrelli sacerdote; parlarono in quel consesso con tanta eleganza, patriottismo e verità da guadagnarsi la stima e i ringraziamenti di coloro che si gloriano del nome italiano e di viver sudditi del MASSIMO PIO.

L. S.

I Sig. Melinc Cans. e C. di Brusselle si fanno un dovere di annunziare che hanno stabilito a Livorno un Deposito delle loro pubblicazioni, sotto la direzione del Sig. P. Rolandi. Al loro antico fondo ed a quello della Società Hauman e C. acquistato circa due anni or sono, avendo riunito anche l'altro della Società Tipografica Belgica Ad: Vahlen e C. sono ora al caso di eseguire qualunque ordine relativo che gli venga indirizzato.

Pubblicano sovente un Buletto delle novità, ed il loro Catalogo generale contiene una scelta varietà di circa 3,000 articoli di Letteratura Scienza Arti ec. Chi desiderasse possederlo, ne può far richiesta in Livorno piazza Ss. Pietro e Paolo N. 7 dove trovasi pure un assortimento di Libri Inglesi edizioni di Londra al prezzo originale.

Livorno 18 Gennaio 1848.

LA COSTITUZIONE

GIORNALE POLITICO

Formeranno oggetto esclusivo del Giornale: 1. Tuttociò che di politico si statuisce, o si discute nell'interno, tutti gli atti del nostro governo, tutte le discussioni parlamentarie, in tutta l'estensione e senza veruna reticenza: tuttociò che d'importante si opera, o si pensa tra noi nei grande obbietto delle pubbliche franchigie.

2. Redazione totale e completissima di tutte le discussioni parlamentarie di quanti sono, o saranno governi costituzionali, di qualunque colore.

3. Notizie politiche autentiche.

4. Notizie d'importanza, di commercio e d'industria.

5. Polemica di quanto potremo raccogliere di periodiche pubblicazioni, e polemica nostra.

6. Annunzi.

CONDIZIONE DELL'ASSOCIAZIONE

LA COSTITUZIONE si pubblicherà il mercoledì ed il sabato di ogni settimana in formato stragrande a 16 colonne.

Le sottoscrizioni sono obbligatorie almeno per un trimestre.

Il prezzo dovrà pagarsi anticipatamente. Per un foglio grani 40 - Per un trimestre due. 1 80 Per un semestre 3 40 - Per un anno 6.

I fogli saranno spediti dovunque franchi di porto — Del pari le lettere, gli articoli, i libri e principalmente i pagamenti dovranno mandarsi franchi.

Le associazioni si ricevono in Napoli presso P. De' Virgili Direttore della compilazione del giornale - Piazza del Castello, palazzo della Villa di Milano - Paolo Mezzanotte, Amministratore ed unico proprietario e gerente del Giornale - Strada S. Brigida num. 8. Lo Stabilimento di Gastano Nobile, tipografo - Via Concazione a Tolosa num. 3.

NELLE PROVINCIE — Presso tutti i librai de' capitoli di provincia e di distretto.

NELL'ESTERO — Presso tutti gli stabilimenti librai delle principali città.

CONSOLIDATO DI S. S. PAPA PIO IX

ESTRATTO DELLE PRINCIPALI CONDIZIONI

relative all'IMPRESTITO di un MILIONE

CONTRATTO

DAL GOVERNO PONTIFICO

CON LA CASA DELAHANTE E C. DI PARIGI

1. Esso viene rappresentato da Diecimila obbligazioni di sc. 100 al latore portante l'interesse del cinque per 100 all'anno pagabili per semestre ogni 1. Giugno e 1. Dicembre di ciascun anno, sia a Roma, sia a Parigi dalla Casa Delahante e Comp.
2. Ammortizzazione progressiva ad 1 per cento l'anno mediante estrazione a sorte.
3. Il Governo Pontificio a maggior garanzia verso la Casa Delahante e Comp. e verso coloro che diverranno possessori di obbligazioni del presente prestito ha ipotecate tutte in generale le proprietà e le rendite dello Stato e specialmente quelle dei Sali e Tabacchi e Dogane.
4. Ciascun portatore di obbligazioni, in facoltà di farne il deposito si a Roma alla Depositeria Generale, che a Parigi presso la Casa Delahante e Comp. ottenendone certificato nominativo che avrà il medesimo valore delle obbligazioni stesse.

Il detto prestito discusso nella Consulta di Stato e nel Consiglio de' Ministri, porta il nome - Imprestito di S. S. Papa PIO IX - nome venerato, e che solo basta a fare appello ai sentimenti di tutti i veri Italiani.



I sigg. Jullien e Gautier Banchieri in Roma, che hanno ottenuto una parte dell'imprestito sudetto, hanno messo per qualche spazio di tempo alla disposizione dei Capitalisti dello Stato, parte delle Azioni componenti il Consolidato di S. S. Papa PIO IX, a saggio di prima emissione e col godimento del frutto del 5 per cento, fin dal 1 Dicembre scorso.

Le sottoscrizioni hanno luogo nei giorni di Lunedì, Martedì, Mercoledì e Venerdì dalle 9 alle 2 pom. presso i sudetti Banchieri Piazza Minerva.